

Disarmare menti e culture



ARCHIVIO SAVERANO

Il disarmo di mente e cultura è interiore, più difficile di quello esteriore, militare. Ma è ineludibile.

Per “disarmo culturale” io intendo l’abbandono delle trincee nelle quali si è barricata la cultura ‘moderna’ di origine occidentale che considera acquisiti e non negoziabili valori come il progresso, la tecnologia, la scienza, la democrazia, il mercato economico mondiale, nonché le organizzazioni sovranazionali, nella consapevolezza che la pace non è monopolio di nessuna determinata cultura e che il concetto stesso di “pace” non è univoco e assume significati diversi a seconda delle diverse culture (Raimon Panikkar, *Pace e disarmo culturale*, Rizzoli Milano 2003).

I dossier dell'annata

Agosto-Settembre 2003
ROSSO - GUERRA E PACE

Ottobre 2003
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI

Novembre 2003
GIALLO - DISARMARE
MENTI E CULTURE

Gennaio 2004
VERDE - ALFABETIZZAZIONE
ECOLOGICA

Febbraio 2004
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO

Marzo 2004
INDACO - RELIGIONI E PACE

Aprile 2004
VIOLETTA - RESPONSABILITÀ
DELLA RICONCILIAZIONE

Maggio 2004
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE

Domande

Se il mare non avesse onde che lo strappano e lo restituiscono al mare, sarebbe il mare grigio della morte (Edmond Jabès)

Sì, sì e poi?*

La vita di una o due generazioni di uomini può stare in una frase o in due pagine; le grandi linee di quattro esistenze particolari o banali: "È nato a... È morto a...". Sì, ma fra il grido della vita il grido della morte? "È nato a... È stato insultato senza meritarglielo... Fu incompreso... È morto a...". Sì, e poi? "È nato a... Ha cercato se stesso nei libri... S'è sposato... Ha avuto un figlio... È morto a...". Sì, sì e poi? "È nato il... Ha abbandonato i libri... Pensava di sopravvivere nel figlio... È morto il...". Sì, e poi? "Era basso e tarchiato... Ha avuto un'infanzia e una vecchiaia... Si chiamava Salomon Schwall...". Sì, sì e poi? "Si chiamava Salomon Schwall... Non ricorda più la sua giovinezza... ha lasciato la sua isola... È emigrato in Portogallo... Sua moglie si chiamava Léonie...". Sì, sì e poi? "Si è stabilito nel Sud della Francia con sua moglie... faceva l'antiquario... Lo chiamavano: «l'Ebreo»... Chiamavano sua moglie e suo figlio «la moglie e il figlio dell'Ebreo»". Sì, e poi? "È morto e sua moglie è morta... Li hanno seppelliti in una terra che ignorava il loro nome, accanto ad alcune croci...". Sì, e poi? "Suo figlio era Francese... Ha combattuto per la Francia... È stato decorato...". Sì, sì e poi? "Ha fatto la guerra in fanteria... è stato ferito... decorato...". Sì, sì e poi? "Lo chiamavano sempre «l'Ebreo»... Si sposò con Rebecca Sion che conobbe al Cairo... Ritornò con lei in Francia...". Sì, e poi? "Divenne mercante, in memoria di suo padre... Aveva portato dai suoi viaggi oggetti d'ogni sorta... maschere d'Oceania e d'Africa... maioliche e pietre della Cina, avori del Giappone...". Sì, sì e poi? "Ebbero una figlia, Sarah...". Sì, e poi? "Lo chiamavano sempre «l'Ebreo» e sua moglie e sua figlia «la moglie e la figlia dell'Ebreo»". Sì, sì e poi? "Aveva perduto la fede... Non sapeva più chi era... Era Francese... decorato... Sua moglie e sua figlia erano Francesi...". Sì, e poi? "Qualche volta prese pubblicamente la parola per condannare il razzismo, per affermare i diritti dell'uomo...". Sì, sì e poi? "È morto dentro una camera a gas fuori della Francia... e sua moglie è morta dentro una camera a gas fuori della Francia... e sua figlia è tornata in Francia priva della ragione...".

* Edmond Jabès, Il libro delle interrogazioni, Elitropia, Reggio Emilia 1982.

Domande sul disarmo culturale

Alla luce delle seguenti affermazioni di Panikkar:

"L'espressione "disarmo culturale" si riferisce soprattutto alla cultura predominante, di carattere tecnico-scientifico e di origine europea. (...) Per "disarmo culturale" io intendo l'abbandono delle trincee nelle quali si è barricata la cultura "moderna"... Siamo abituati a usare la ragione come un'arma e la verità come serva della ragione", **potrebbe essere interessante chiedersi:**

- Perché la scienza come la intendiamo oggi è un "prodotto" occidentale?
- Che visione dell'uomo e della natura predomina nel mondo occidentale?
- Che relazione esiste tra la cultura sviluppatasi in Occidente e il concetto di "violenza"?
- In che senso l'idea di "progresso" può aver costituito una delle trincee di cui parla Panikkar?
- In che senso la ragione può essere considerata "un'arma"?
- Quali i passi da intraprendere per rendere effettivo il "disarmo culturale" cui ci invita Panikkar?
- Disarmo culturale significa negare i valori della propria cultura?
- In quale relazione stanno "disarmo culturale" e "dialogo" fra culture?
- Sapresti rappresentare visivamente i due modelli culturali occidentale e orientale?

ROCCO ALTIERI

Per una pace disarmata

La pace è un concetto poli-semantico, stratificatosi nei secoli attraverso le diverse esperienze storiche e culturali.¹ Fino ad oggi, però, il significato di pace predominante in Occidente è stato quello di *pax romana*, parola che ha la stessa radice indoeuropea di *pactum* (pattuire, fissare) e di *pala, pangere* (piantare, conficcare), indicando, così, un patto che si impone, a conclusione di una guerra, per demarcare una situazione nuova di non belligeranza tra i popoli e le nazioni.

Il trattato di pace che segue un conflitto guerreggiato è, in realtà, esso stesso parte integrante della storia della guerra, spesso preannuncio dell'apoteosi di nuove guerre (si pensi agli accordi di Versailles firmati alla fine della I guerra mondiale, estremamente punitivi nei confronti della Germania, tali da favorire l'avvento del nazismo e la conseguente catastrofe della II guerra mondiale).

Questa affermazione di una "pace armata" tra gli Stati segna il "diritto" del più forte, del vincitore a sancire le proprie condizioni di dominio incontrastato nelle relazioni internazionali, disarmando i nemici e conservando per sé la facoltà esclusiva del ricorso all'uso delle armi (che oggi sono armi di sterminio di massa). Avremo così, di volta in volta, la *Pax britannica*, la *Pax americana*, la *Pax europea*, dove Pace significa la difesa dello *statu quo*: la libertà dei commerci, lo sfruttamento dei lavoratori, la rapina delle risorse della terra. Come ha scritto Galtung: *Per chi è più forte sul piano economico e militare la pax, quindi, può permettere un controllo maggiore che non la guerra; essa paga non solo economicamente, ma anche in termini di controllo politico*.²

Negli anni 1928-29 Gandhi in uno scambio epistolare con alcuni leader pacifisti³ svela l'ambiguità e l'impotenza di una tale idea di Pace: *Coloro che lottano contro la guerra in Occidente sono partecipi della guerra anche in tempo di pace, in quanto finanziano i preparativi di guerra che vengono fatti dai loro governi e sostengono anche in altri modi governi la cui principale occupazione sono tali preparativi di*

guerra. Qualsiasi azione diretta ad eliminare la guerra si dimostra necessariamente infruttuosa finché non vengono comprese ed affrontate con decisione le cause che producono la guerra. La causa principale delle guerre moderne non è forse la barbara corsa allo sfruttamento delle cosiddette razze più deboli?

In uno scritto degli anni sessanta anche Thomas Merton, monaco trappista americano impegnato in prima fila nella lotta contro la guerra, denuncia l'aspirazione ipocrita alla pace del ricco Occidente:

Se gli uomini volessero davvero la pace, la chiederebbero a Dio ed Egli la darebbe loro. Ma perché Egli dovrebbe dare al mondo una pace che in realtà il mondo non desidera? Perché quella pace che il mondo sembra desiderare non è affatto pace.

Per alcuni pace significa semplicemente libertà di sfruttare altri senza pericolo di rappresaglie o di interferenze. Per altri pace significa la possibilità di derubarsi continuamente a vicenda. Per altri ancora significa facoltà di divorare i beni della terra senza essere costretti a interrompere

i propri piaceri per nutrire coloro che vengono affamati dalla loro avidità. E per la grande maggioranza, pace significa semplicemente l'assenza di ogni violenza fisica che possa gettare un'ombra su vite dedite alla soddisfazione dei propri appetiti animali di comodità e di piacere.

Molti uomini come questi hanno domandato a Dio ciò che essi credevano fosse la "pace" e si sono chiesti perché le loro preghiere non fossero state esaudite.

*Essi non potevano comprendere che in realtà erano esaudite. Dio ha lasciato loro ciò che desideravano, perché la loro idea di pace era soltanto un'altra forma di guerra.*⁵

Pace armata non è pace

Tutti i maestri della nonviolenza (Tolstoj, Gandhi, Capi-tini, don Milani) hanno rigettato la concezione di una "pace armata" e hanno sostenuto che il problema della pace vada posto in termini diversi: religiosi ed educativi.

Partire dalla religione non significa rifuggire dalla politica, perché religione e politica sono lati della stessa medaglia, così come lo sono i mezzi e i fini. Il religioso, infatti, trova nella politica la forma più elevata e necessaria di servizio al prossimo.

La questione vera è che un cambiamento rivoluzionario si realizza solo in quanto si attivi una trasformazione culturale (e questo dovrebbe essere il fine prevalente dell'e-



Rocco Altieri
è docente
di Teoria
e Prassi della
Nonviolenza
all'Università
di Pisa.

ducazione), che induca a un mutamento profondo nelle relazioni con l'altro, nei propri stili di vita, nell'organizzazione sociale (in termini religiosi si parla di conversione, *metanoia*). Di pari passo devono procedere la lotta contro la violenza che è dentro di sé e la lotta contro la violenza che è fuori di sé, la cosiddetta "violenza strutturale". Bisogna cambiare sia la coscienza, sia le strutture sociali, perché come recita il vangelo apocrifo di Tommaso: *il regno di Dio viene quando l'interno è come l'esterno*.⁶

Ha scritto Pannikar: *...Il disarmo militare finirà per essere una semplice mascherata se non siamo disposti a intraprendere il "disarmo culturale" della nostra civiltà tecnocratica dominante, con tutto ciò che comporta: scienza moderna, tecnologia moderna, Stati nazionali, mercato mondiale, totalitarismo economico e quant'altro. Se il problema è culturale e religioso, deve esserlo anche il nostro disarmo*.⁷

L'invito di Pannikar si ricollega esplicitamente alla tradizione profetica che critica gli idoli del tempo che determinano ingiustizia e violenza.

L'uomo in quanto "animale razionale" utilizza la sua mente come strumento di dominio

Coloro che lottano contro la guerra in Occidente sono partecipi della guerra anche in tempo di pace, in quanto finanziano i preparativi di guerra che vengono fatti dai loro governi e sostengono anche in altri modi governi la cui principale occupazione sono tali preparativi di guerra.

della realtà. Seguendo un obiettivo di potenza, la scienza moderna si è rivelata la principale arma dell'uomo per vincere la sua guerra di conquista: *Gli animali hanno forza, corna, pelliccia, zampe...* – scrive Pannikar – *l'uomo, questo animale armato di ragione, ha vinto gli altri, ha vinto la materia, ha costruito la bomba atomica... Però la vittoria non conduce alla pace. Il disarmo della ragione è un compito profondo e difficile, ma dobbiamo affrontarlo se vogliamo conseguire una vera pace...*⁸

Si vis pacem para te ipsum (se vuoi la pace prepara te stesso), così va aggiornato in chiave nonviolenta l'antico detto latino.

Ma attenzione: la pratica della nonviolenza non ha nulla a che vedere con la scelta del quieto vivere, con la rassegnazione e la passività di fronte all'ingiustizia. Nella visio-

ne biblica dello Shalôm, la pace è, al contrario, il frutto dell'impegno per la giustizia. E così pure nella tradizione cristiana il Maestro dichiara di *essere venuto a portare una spada* (Mt 10,34), cioè la divisione e il conflitto anche tra gli affetti più cari, per favorire l'avvento del Regno.

Di fronte all'opinione che sia sufficiente starsene tranquilli per raggiungere uno stato di nirvana, Gandhi ripete spesso di preferire la violenza all'indifferenza e alla coddardia. Commentando il principale libro sacro dell'India, la Bhagvadgita⁹, Gandhi vi legge l'invito all'impegno per la verità e la giustizia.

Arjuna e l'invito alla lotta

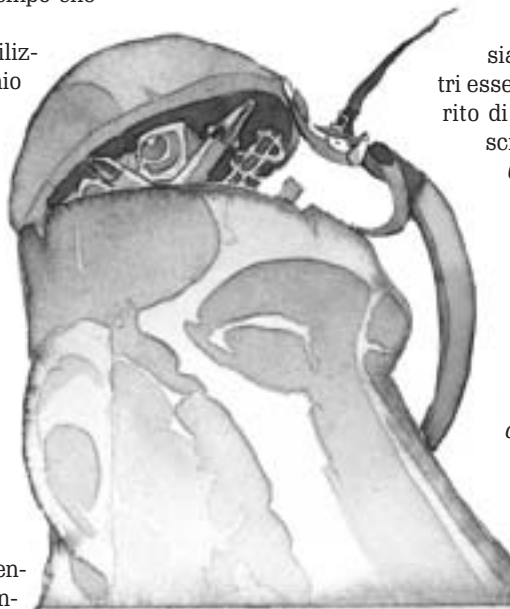
Krishna nel dialogo con il giovane principe Arjuna, che è il filo conduttore del libro sacro, invita all'azione e al combattimento, che non vanno intesi nel senso di una esaltazione della guerra, ma come un'ammonizione a non cadere nella passività. L'uomo, infatti, non accede alla saggezza

cessando di agire, ma facendo in modo che l'azione sia rivolta al beneficio degli altri esseri viventi, attraverso uno spirito di totale abnegazione (in sanscrito: *yajna*):

Compi il dovere prescritto, tenendo a freno gli organi di senso, poiché ciò è superiore all'inazione. Un ozioso andrà incontro alla sua fine, prima, a causa della sua inattività. Però, mentre agisci, tieni a mente che le azioni incatenano, a meno che non siano compiute con spirito di sacrificio. Sacrificio (yajna) significa impegnarsi al massimo a beneficio degli altri, in una parola servizio. E quando si serve solo per amore del servizio,

non c'è posto per l'attaccamento, per le

attrazioni e le avversioni. Esegui un simile sacrificio, rendi un simile servizio. Un tempo Brahma creò insieme l'universo e il sacrificio, per così dire, e disse all'umanità: "Andate nel mondo, servite il prossimo e prosperate. Considerate tutte le creature come divinità. Servite e propiziatevi queste divinità, cosicché esse da voi compiaciute a loro volta esaudiranno spontaneamente i vostri desideri". Perciò sappi che chiunque goda dei frutti della terra senza servire gli altri e senza aver prima dato loro alcuna prestazione, è un ladro. Mentre chi ne fruisce dopo aver dato a tutte le creature la sua prestazione ha diritto ad una simile fruizione ed è quindi liberato dal peccato. Viceversa,



*quelli che lavorano solo per se stessi sono dei peccatori e mangiano il frutto del peccato.*¹⁰

Per Gandhi l'appello al sacrificio personale accomuna le Sacre Scritture dell'India al Vangelo di Cristo. Infatti: *Egli disse che non era un sacrificio la distruzione di altre vite, ma che uno avrebbe dovuto dare se stesso in sacrificio. In base a tale principio sacrificò la sua vita per il bene eterno del mondo, per il suo bene spirituale, per purificarlo dei suoi peccati e non solo per dare cibo alla gente. [...] La radice della parola inglese sacrifice (sacrificio) ha un significato positivo, significa to sanctify (santificare). In sanscrito yaj significa adorare, venerare.*¹¹

Il problema, secondo Gandhi, non è solo quello del *che fare?* ma anche del *come* agire o non agire, del *come* non creare sentimenti e pensieri (dato che anche l'attività mentale e psichica è un "agire") che si leghino al risultato, creando intorno a noi i lacci della Legge di causa ed effetto e un'inevitabile catena Karmica.¹²

Il conflitto interiore

Per Gandhi la Gita non va intesa come un libro storico, ma pedagogico e religioso, indicando la strada per ottenere l'auto-realizzazione. Le battaglie che vi vengono racconta-

te sono una allegoria dell'eterno conflitto che ha luogo nelle menti degli uomini, il racconto della guerra fisica ha solo lo scopo di rendere più avvincente il racconto del conflitto interiore. Vinoba¹³ nel suo commentario alla Gita collega il primo capitolo, che rappresenta il fronteggiarsi degli eserciti dei Kaurava e dei Pandava, all'incipit del canto XVI, dove sono schierate le qualità divine positive in contrapposizione alle qualità negative del male:

*Il Signore disse: Coraggio, purezza di cuore, perseveranza nell'jnana e nello yoga, conoscenza e azione, carità, dominio di sé, sacrificio, studio dei testi sacri, austerità e rettitudine, nonviolenza, verità, lentezza nell'adirarsi, spirito di sacrificio, serenità, avversione per la calunnia, tenerezza per tutti gli esseri, assenza di brama, gentilezza, modestia, stabilità, entusiasmo, clemenza, fermezza, purezza, assenza di cattiva volontà e di arroganza, queste sono le caratteristiche di chi è nato con la divina eredità, o Bharata. Ostentazione, arroganza, orgoglio, ira, durezza e ignoranza, queste le caratteristiche di chi è nato con l'eredità demoniaca.*¹⁴

In Occidente si è diffusa l'idea che scopo della vita sia appagare ogni proprio desiderio, ma ammonisce Gandhi: *La vita ci è stata data per servire e non per godere*¹⁵ e, scrivendo a un europeo, così indica la strada per eliminare l'ingiustizia e la violenza:

*Se le masse vogliono eliminare le ingiustizie della società capitalista, o in altre parole se vogliono modificare i metodi del capitalismo, allora esse devono tentare di realizzare una più equa distribuzione dei prodotti del lavoro. Ciò implica necessariamente la moderazione e la semplicità, volontariamente adottate. Nella nuova prospettiva il soddisfacimento del maggior numero possibile di bisogni materiali non sarà più lo scopo della vita, che sarà al contrario la limitazione di tali bisogni, compatibilmente con un minimo di benessere. Non dovremo più preoccuparci di ottenere quello che possiamo, ma rifiuteremo di prendere quello che non tutti possono avere.*¹⁶ □



Qualsiasi azione diretta ad eliminare la guerra si dimostra necessariamente infruttuosa finché non vengono comprese ed affrontate con decisione le cause che producono la guerra. La causa principale delle guerre moderne non è forse la barbara corsa allo sfruttamento delle cosiddette razze più deboli?

¹ Cfr. J. GALTUNG, *Storia dell'idea di Pace*, Torino, Satyagraha, 1995.

² Ibid. p.48.

³ Si tratta di B. de Ligt pacifista anarchico olandese, e di V. Cerkov, amico e seguace di Tolstoj.

⁴ M.K. GANDHI, "Young India", 9 maggio 1929, ora in M.K. GANDHI, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Torino, Einaudi, 1973, pp.115-116.

⁵ T. MERTON, *Semi di contemplazione*, Milano, Garzanti, p.73.

⁶ Cit. in R. PANNIKAR, *Pace e disarmo culturale*, Milano, Rizzoli, 2003, p.41.

⁷ Ibid., pp.130, 131.

⁸ Ibid., p.136.

⁹ È un libro che fa parte del grande poema epico dell'India antica, il Mahabharata.

¹⁰ MOHANDAS K. GANDHI, *L'Induismo*, Roma, Newton, 1995, pp.139-140.

¹¹ MOHANDAS K. GANDHI, *Gandhi commenta la Bhagavad Gita*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1988, p.87.

¹² MIRELLA MELE, Introduzione a *Gandhi commenta la Bhagavad Gita*, op. cit., p.13.

¹³ VINOBA, *Talks on the Gita*, Varanasi, Sarva-Seva-Sangh-Prakashan, 1987, p. 189-190.

¹⁴ Bhagavadgita, XVI,1-4, in MOHANDAS K. GANDHI, *Gandhi commenta la Bhagavad Gita*, op. cit., p.263.

¹⁵ MOHANDAS K. GANDHI, *L'Induismo*, Roma, Newton, 1995, p. 142.

¹⁶ M.K. GANDHI, "Young India", 3 settembre 1925, ora in M.K. GANDHI, *Teoria e pratica della nonviolenza*, op. cit, p.119.

STEFANO CURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Albert Schweitzer

Difensore del rispetto per la vita



Fin dall'età di nove anni Albert a Strasburgo suonava l'organo della chiesa accompagnando i servizi liturgici del padre, passione che resterà costante nella sua vita assieme alla vocazione al servizio per il prossimo e al rispetto per la vita degli uomini e della natura.

Alla fine di un ciclo di conferenze alla Harvard University Albert Einstein definì Albert Schweitzer (1875-1965) "il più grande uomo vivente".

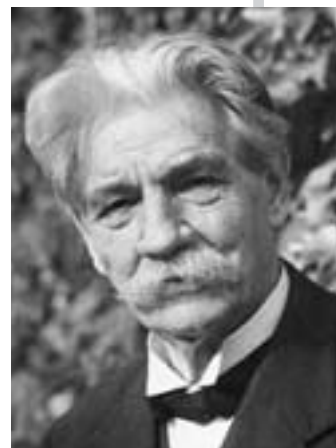
Tra i sorprendenti segni di attualità del messaggio di Albert Schweitzer c'è sicuramente la consapevolezza del fatto che l'aiuto alle popolazioni povere non è semplice beneficenza, ma riparazione parziale del torto commesso con secoli di colonialismo e sfruttamento. Per questo maestro, disarmare menti e culture significa anzitutto recuperare una dimensione di pace e rispetto con tutti gli uomini e con la stessa natura.

Fin dall'età di nove anni Albert a Strasburgo suonava l'organo della chiesa accompagnando i servizi liturgici del padre, passione che resterà costante nella sua vita assieme alla vocazione al servizio per il prossimo e al rispetto per la vita degli uomini e della natura. Del resto, la sua visione della musica richiama già il sogno di un'armonia mistica con il creato, sogno che resta con contorni vaghi fino alla grande scelta del 1905.

All'epoca Schweitzer ha trent'anni, una solida fama di musicista e un futuro promettente come insegnante di teologia. Ma è anche pervaso da una lacerazione interiore per l'immensa quantità di dolore dei sofferenti del mondo, che lo spinge alla scelta radicale. Quando annuncia agli amici la decisione di lasciare ogni incarico e di iscriversi alla facoltà di medicina, per consacrarsi successivamente all'assistenza dei poveri africani, non è ovviamente capito. La

NOTA BIOGRAFICA

Nato nel 1875 in una terra di confine, l'Alsazia all'epoca tedesca ma contesa con la Francia, Albert è cresciuto cercando di valorizzare sempre l'armonia con gli uomini e con il creato. Ciò lo ha portato agli studi di teologia e della musica. Raggiunse risonanza internazionale come teologo e come organista. Nel 1904 decide di mettersi a studiare in vista di un impegno missionario tra i bisognosi dell'Africa equatoriale. Nel 1913 si laurea in Medicina all'Università di Strasburgo, e, raccolti i fondi per la costruzione di un ospedale, parte con la moglie per Lambarené, in Gabon. L'attività medica è interrotta dal forzato ritorno in Europa, come deportato di guerra. Nel 1924 torna a Lambarené, dove riprende la sua attività, intermezzata da concerti in Europa per raccogliere fondi. Nel 1953 riceve il Nobel per la pace. Muore nella "sua" Lambarené nel 1965.



spiegazione di questa sua decisione è contenuta in una lettera scritta al direttore della Società Missionaria di Parigi, Alfred Boegner, di cui l'anno prima aveva letto un articolo sulla drammatica situazione causata dalla lebbra e dalla malattia del sonno: "Qui molti mi possono sostituire

«Le espressioni "rispetto per la vita", "superamento dell'estraneità", "spinta alla conservazione della vita attorno a noi" suonano fredde e vuote. Ma possiamo arricchirle di significato: anche il seme di grano è una cosa irrilevante, eppure ha in sé la spiga. In quelle insignificanti parole è racchiusa, infatti, l'intuizione fondamentale - cui non tutti giungono - dalla quale si sviluppa l'intera moralità. Il presupposto della

moralità è che si condivida ciò che non solo gli uomini, ma in generale, tutte le creature attorno a noi vivono. Siamo dunque obbligati a fare quel che



possiamo per preservare e propagare la vita.

Il grande nemico dell'eticità è l'insensibilità. Da bambini, per quanto poco potessimo comprendere le cose, avevamo un'immediata capacità di compassione. Questa dote, invece di approfondirsi con il trascorrere degli anni e con l'accrescersi delle nostre facoltà razionali, si è trasformata in un che di scomodo, di disorientante. Abbiamo visto tanta gente perderla. Noi stessi, poi, abbiamo cessato di essere sensibili per diventare come gli altri, per non essere diversi da loro e perché non sapevamo più che partito

prendere. Proprio così molti uomini diventano come case in cui le imposte si chiudono, una dopo l'altra; uomini, che, freddi ed estranei, guardano la strada. Essere buoni significa essere vigili! Noi tutti assomigliamo a chi si trova all'addiaccio, al gelo e nella neve. Guai a lui se si siede, cedendo alla spassatezza e al desiderio di sonno: non si alzerà più. Analogamente si spegne in noi l'uomo etico quando ci stanchiamo di condividere la vita del prossimo, le sue sofferenze.

Il rispetto per la vita e la partecipazione a quella altrui è il grande evento per noi e per il mondo».

Schweitzer A., *La melodia del rispetto per la vita. Prediche di Strasburgo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

anche meglio, scrive Schweitzer; laggiù gli uomini mancano. Non posso più aprire i giornali missionari senza essere preso da rimorsi. Questa sera ho pensato ancora a lungo, mi sono esaminato sino al profondo del cuore e affermo che la mia decisione è irrevocabile".

La sua domanda è inizialmente accolta con freddezza anche dai missionari, forse per alcune idee teologiche di Schweitzer o per le sue molteplici attività. Ma la sua determinazione lo porta a organizzare una grande raccolta fondi, che gli permette di partire con la moglie e un pianoforte speciale, dono della Società bachiana di Parigi, dotato di una pedaliera, come l'organo, e foderato di zinco per proteggerlo dall'umidità e dalle termiti: sarà il suo compagno nelle pause del lavoro e nel silenzio delle notti africane.

Il primo ospedale di Lambaréné, tra gli alberi della fore-

sta, Schweitzer lo costruisce letteralmente con le sue mani, alternando il lavoro di medico con quello di operaio e carpentiere. In poco tempo, a questa sorta di stregone bianco cominciano ad arrivare pazienti e derelitti da ogni parte, anche risalendo il fiume con le canoe.

Dopo la prigionia in Europa, nella Prima Guerra Mondiale, prima di tornare in Africa, Schweitzer ha raccolto le sue idee in alcuni libri e conferenze, insistendo soprattutto sul tema del rispetto della vita: "È bene mantenere e promuovere la vita; è male ostacolare, distruggere la vita. Noi siamo persone morali quando usciamo dal nostro attaccamento a noi stessi e superiamo l'estraneità nei confronti degli altri esseri viventi per condividere la vita e la sofferenza con tutto ciò che vive intorno a noi. Siamo persone autenticamente umane soltanto se possediamo questa caratteristica".

Pur nell'isolamento del suo ospedale africano, Schweitzer ha sempre avuto un occhio attento per la società occidentale e per la sua tendenza al potere, denunciando che da una situazione mondiale ingiusta restano sempre elementi per una guerra futura.

Diceva di portare le proprie ferite nel cuore, ma quelle del mondo sulle spalle. Particolare preoccupazione gli portava il rischio della catastrofe atomica: nell'ultimo periodo della sua vita gli appelli contro la follia nucleare occupano molti dei suoi scritti. Nel 1958, in Pace o guerra atomica, scrive con straordinaria preveggenza: "È giunto il momento di capire e riconoscere che il problema della prosecuzione o della cessazione delle esplosioni nucleari sperimentali è di competenza del diritto delle genti. È l'umanità intera a essere messa in pericolo da queste prove. Essa esige la loro fine. Tutto l'autorizza". □

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI SCHWEITZER

Bach. Il musicista poeta, Suvini Zerboni, Milano 1979.
La mia vita e il mio pensiero, Comunità, Milano 1983.
Infanzia e giovinezza, Comunità, Milano 1990.
Rispetto per la vita, Claudiana, Torino 1994.
Parole sulla vita, Queriniana, Brescia 1994.
Tra acqua e foresta, Mondadori, Milano 1995.
I grandi pensatori dell'India, Donzelli, Roma 1997.
Lui è il mio prossimo, Archinto, Milano 1999.
I popoli devono sapere, Velar, Bergamo 2000.
La vita di Gesù, Marinotti, Milano 2000.
Storia della ricerca sulla vita di Gesù, Paideia, Brescia 2003.

OPERE SU SCHWEITZER:

Bosco T., *Albert Schweitzer*, Ldc, Torino-Leumann 1989.
Grisoni L., *Albert Schweitzer*, Velar, Bergamo 1993.
Guglielmi A., *Albert Schweitzer. L'etica del rispetto per la vita*, Philobiblon, Ventimiglia 2003.

ANTONIO NANNI

Antologia del disarmo culturale

Lord Macaulay: Superiorità della letteratura inglese

Un solo scaffale di una buona biblioteca europea vale l'intera letteratura indiana e araba... Non è azzardato affermare che tutta l'informazione storica desumibile da tutti i libri scritti in sanscrito è meno valida di quella che si può ricavare da qualsiasi manualetto usato nelle scuole inferiori britanniche... Né come lingue religiose il sanscrito e l'arabo presentano elementi degni di considerazione... È, quindi, desiderabile educare gli indigeni di questo Paese nella nostra lingua e nella nostra civiltà, facendone dei buoni inglesi istruiti... Dobbiamo volgere i nostri sforzi alla formazione di una classe che sia intermediaria tra noi e le masse da noi governate, una classe che sia indiana di sangue e colore, ma inglese nel gusto, nel modo di pensare, nei principi morali. [Esempio di arroganza culturale. NdR]

Lord Macaulay (1800-1859), *Parliamentary minute on Indian education*.

Jean-Marie Muller: La cultura della violenza

Per spezzare la logica di violenza degli estremismi, noi dobbiamo cominciare col rompere con tutto ciò che, nella nostra propria cultura, legittima e onora la violenza come la virtù dell'uomo forte. Questa rottura sarà dolorosa, perché essa dovrà avvenire in profondità. Noi scopriremo che per rompere con la cultura della violenza si tratta in definitiva di rompere con la nostra stessa cultura. Ed è estremamente difficile rifiutare la tradizione che ci è stata trasmessa come una eredità sacra. Anche quando noi avremo acquisito la convinzione che questa rottura è necessaria per delegittimare definitivamente la violenza, essa ci apparirà ancora, in qualche misura, come un rinnegamen-



to, come una abiura. Soprattutto, essa sarà sentita come un sacrilegio dagli altri, da quelli che vorranno difendere la tradizione. Questo senso di sacrilegio sarà raddoppiato quando, come è spesso il caso, l'ideologia della violenza sarà coniugata con una dottrina religiosa. Quelli che vorranno difendere la sana dottrina denunceranno ogni rottura come un'eresia e non mancheranno di gettare l'anatema sugli infedeli.

Jean-Marie Muller, *Le principe de non-violence*, Desclee de Brouwer, Paris 1995 (traduzione di Enrico Peyretti, fonte www.peacelink.it/users/crp/editoriale/index.php?ID=213)

Ivan Illich: Assuefazione o sviluppo umano?

Quasi tutti i piani utopistici e gli scenari avveniristici richiedono tecnologie nuove e costose, da imporre alle nazioni ricche come a quelli povere. [...]. Tutti i futurologi d'oggi cercano di rendere economicamente attuabile ciò che è tecnicamente possibile, ma nello stesso tempo si rifiutano di affrontare l'inevitabile conseguenza sociale: l'accresciuta bramosia di tutti gli uomini per beni e servizi che rimarranno privilegio di pochi.

Io credo invece che, se vogliamo un futuro desiderabile, dovremmo scegliere decisamente una vita d'azione anziché una vita di consumi, dovremmo inventare una maniera di vivere che ci consenta di essere spontanei, indipen-



denti e tuttavia in stretto rapporto con gli altri, e non continuare in questo tipo d'esistenza che ci permette soltanto di fare e disfare, di produrre e consumare – un tipo d'esistenza che è una semplice stazione intermedia nel cammino verso il depauperamento e l'inquinamento dell'ambiente. (...) La scelta è tra due tipi istituzionali radicalmente opposti, esemplificati entrambi in certe istituzioni oggi esistenti, anche se uno dei due caratterizza l'epoca contemporanea al punto di potere quasi definirla. Propongo di chiamare questo tipo dominante istituzione manipolatrice. Anche l'altro tipo esiste, ma solo in modo precario; le istituzioni che vi si adeguano sono più modeste. Le chiamo "conviviali".

Ivan Illich, *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano 1972.

Franco Cassano: Deculturazione e pensiero unico

Si può riflettere sul rapporto tra culture trascurando il condizionamento negativo che la cultura più forte esercita su quella più debole? Il modello culturale dell'Occidente con la sua potenza e con la sua costante tendenza all'espansione è capace di tollerare società rette da diversi principi organizzativi, modelli culturali non fondati sul dinamismo ininterrotto, sulla produzione illimitata? (...) Se infatti, come molti affermano, il modello culturale e la forma di vita dell'Occidente non sono generalizzabili, se l'idea di estenderne i livelli di reddito e di consumo a tutto il pianeta è un'utopia pericolosa ci si deve chiedere: la tutela di modelli culturali non-produttivistici è una nostalgia irrealistica o non è piuttosto il problema fondamentale dell'umanità nei decenni futuri? (...) Latouche [nel libro *L'occidentalizzazione del mondo*, Boringhieri, Torino 1992], riproponeva il concetto di *deculturazione* per illustrare gli effetti di tutte quelle situazioni in cui il contatto tra due culture «non si traduce in uno scambio equilibrato, ma in un flusso massiccio a senso unico, la cultura ricettiva è invasa, minacciata nella sua propria essenza e può essere considerata vittima di una vera e propria aggressione». La forma oggi dominante di deculturazione è quella che coincide con l'imposizione del valore «sviluppo economico» anche ai paesi diversi dall'Occidente, con l'interiorizzazione da parte di questi ultimi del «terrorismo della contabilità».

Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 1996.

Noam Chomsky: Il controllo dei media

La teoria democratica liberale e il marxismoleninismo sono molto vicini nei presupposti ideologici. (...) Dietro vi è una logica, addirittura un assunto morale imprescindibile,

ed è il seguente: il popolo è troppo stupido per capire; se cerca di partecipare alla gestione dei propri interessi, combinerà senz'altro guai; di conseguenza sarebbe immorale e ingiusto consentirgli di farlo. Dobbiamo ammansire il gregge smarrito, impedirgli di aggirarsi scalpitante e selvaggio, e di distruggere tutto. E la stessa logica che vieta di lasciare che un bambino di tre anni attraversi da solo la strada: non gli si concede questo tipo di libertà perché non è capace di usarla. (...)

Dunque c'è un sistema scolastico destinato agli "uomini responsabili", che dovranno essere profondamente indottrinati sui valori e sugli interessi del potere privato e del legame tra stato e affari che lo sostiene. Così si diventa membri della classe specializzata. Il resto della popolazione dev'essere principalmente distratto. Bisogna sviare l'attenzione, distoglierlo dai guai, assicurarsi che rimanga il più possibile spettatore dell'azione, permettendogli di tanto in tanto di appoggiare l'uno o l'altro dei veri leader tra cui gli è consentito scegliere.

Noam Chomsky, *Atti di aggressione e di controllo*, Marco Tropea.

Antonio Nanni: Decostruzione e intercultura

In un certo senso la decostruzione altro non è che un processo di storicizzazione e di relativizzazione dei saperi, un lavoro ermeneutico e catartico che incide sui livelli della comprensione. In questo senso, sullo sfondo della decostruzione incontriamo le strategie cognitive dei pensatori più stimolanti del Novecento. Essi c'insegnano a sospettare della presunta verità e certezza delle cose in cui crediamo, e ci stimolano ad autodecostruire il nostro modello culturale nei suoi aspetti non accettabili.

Per operare questo cambiamento – che è finalizzato ad una vera svolta antropologica – è necessario "costruire decostruendo". Costruire, cioè, una nuova memoria-cultura planetaria decostruendo la memoria-cultura dominante, che è etnocentrica ma si spaccia per planetaria. Ecco perché vediamo il collegamento della decostruzione con la purificazione della memoria e con il revisionismo storico. Il presupposto da cui un educatore italiano deve muovere è che l'Occidente non sia il traguardo prestabilito di tutte le culture umane. Noi non siamo "la" cultura, siamo "una" cultura tra molte altre. Per applicare la decostruzione alla pedagogia interculturale è necessaria una disponibilità a prendere le distanze dai modelli forti, a guardare con capacità critica il sistema culturale e sociale in cui si è cresciuti, convinti che non sia necessariamente il migliore.

A. Nanni, *Decostruzione e intercultura*, Emi, Bologna 2001.

ORIELLA VEZZOLI

Testimonianza Seimeizan: la montagna della Pace

Sulla cima del Narutaki, una delle innumerevoli colline della parte meridionale dell'isola di Kyushu, immerso nel verde, il complesso di Seimeizan riposa in un silenzio irreale. Sono tre costruzioni di legno nel tipico stile giapponese. Poco prima dell'alba brevi colpi di gong invitano alla preghiera. Alcune persone salgono piano verso la cima della collina. Ad est, dietro il profilo maestoso del monte Aso, una luce lattea inizia a rischiarare il cielo, mentre una mezzaluna, oltre i monti di Shimabara lascia il giorno che sta arrivando.



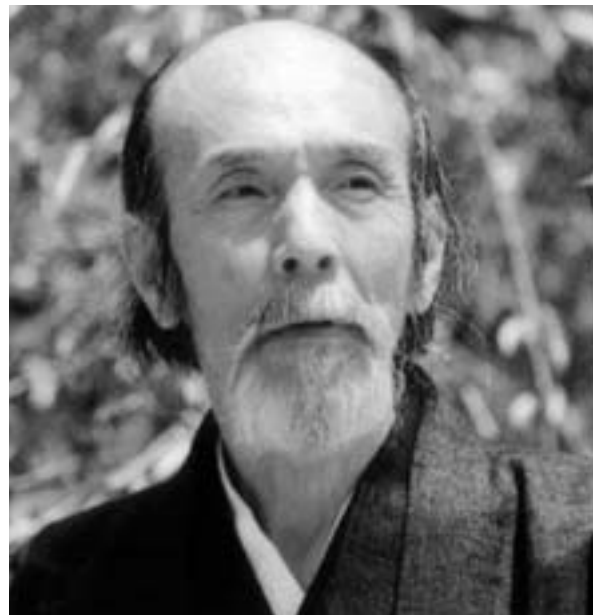
J.P. CHABROL

Il centro di dialogo interreligioso Seimeizan che in giapponese significa "Montagna della vita" è stato fondato nel 1987 da Franco Sottocornola e Tairju Furukawa. Nel corso del primo anno di attività, circa 2000 persone sono passate dal centro: semplici visitatori, ma anche gruppi sia cristiani che buddhisti, sia giapponesi che europei e americani, gruppi di universitari interessati ad un approfondimento del dialogo/rapporto tra cristianesimo e buddhismo, religiose impegnate in campo educativo o assistenziale desiderose di una pausa spirituale... Il dialogo religioso che il centro propone unisce l'approfondimento teorico su base scientifica e l'esperienza pratica del monachesimo.

Di conseguenza, il primo e più importante servizio che il centro si propone è quello dell'accoglienza. Accoglienza di quanti vogliono approfondire la propria fede nello spirito del dialogo e nel rispetto di chi vive un'altra esperienza di fede. Accoglienza di chi, nel silenzio, nel contatto con la natura, nella preghiera-riflessione voglia ritrovare il senso del proprio vivere del proprio credere e anche verificare il perché del proprio non credere.

Attualmente la comunità è costituita da 5 persone ed è guidata da p. Sottocornola. La loro giornata è ritmata da un programma che prevede quasi tre ore di preghiera comunitaria. Il mattino inizia con lo za-zen (meditazione buddi-

sta seduti a gambe incrociate), seguono lodi e messa. Nel primo pomeriggio; una breve preghiera, prima di cena i vespri; la giornata si conclude con la preghiera di compieta. Lodi e vespri sono recitati all'aperto nell'esatto momento dell'alba e del tramonto, gli orari seguono quindi il ritmo del sole. Parte della giornata è dedicata alla manutenzione del centro. Significativi sono gli incontri con gli ospiti; I buddhisti che vanno a volte semplicemente per fare za-zen, ascoltano volentieri parlare del Dio cristiano, si fermano ammirati davanti all'icona della Trinità di Rublëf e si soffermano nella piccola cappella. I cristiani sembra-



ARCHIVIO SAVERIANO

Franco Sottocornola, missionario saveriano, è laureato in filosofia presso l'università *Angelicum* di Roma e in teologia presso l'*Institut catholique* di Parigi. Dal 1961 al 1978 è stato insegnante presso l'Istituto teologico saveriano di Parma, occupandosi specialmente del settore liturgico, contribuendo con numerose pubblicazioni al rinnovamento liturgico postconciliare in Italia. Da 24 anni svolge la sua attività missionaria in Giappone, dove con il monaco buddhista Furukawa Tairyu ha dato vita a Seimeizan, *Centro di preghiera e di dialogo interreligioso*. Nel 1997 è stato nominato consultore del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *"Incontro con il buddismo della Terra Pura"* in collaborazione con Furukawa Tairyu. Collabora con varie riviste di missiologia, tra cui *Missione Oggi* per la quale ha pubblicato il quaderno *La missione guarda al futuro* (Nota: *Missione Oggi* ha lo stesso indirizzo del *Cem*).



ARCHIVIO Saveriano

Furukawa Tairyu è monaco buddhista: fondatore del tempio buddista dedicato alla memoria del premio nobel per la pace Albert Schweitzer. Promotore di pace, Furukawa si dedicò per anni alla costruzione della pace tra il popolo giapponese e quello cinese. Il suo passato da militare in Cina durante la guerra di invasione giapponese lo segnò profondamente, tanto che alla fine della guerra e alla riapertura delle frontiere iniziò a portare nei posti più atrocemente colpiti dall'esercito giapponese gruppi di giapponesi perché riflettessero sulle brutture di quella guerra. Erano viaggi di riconciliazione. Furukawa fu anche uomo d'arte, famose sono le sue opere di calligrafia giapponese. In questa attività artistica fu soprattutto uomo di dialogo, alla ricerca di ponti e di collaborazione di armonia e di pace tra i popoli e le religioni. Il monaco si è spento improvvisamente la sera del 25 agosto 2000, nel suo tempio di Tamana, circondato dai membri della sua famiglia. Stava per compiere 80 anni.

no godere soprattutto di uno spazio psicologico e di strutture che permettono loro di esprimere la propria fede in linguaggio e forme genuinamente giapponesi.

Il Seimeizan pur avendo attività proprie e autonome si associa anche a svariate iniziative del tempio Schweitzer. Ad esempio, incontri di approfondimento e di ricerca relativi alle due dottrine, o semplici incontri dove vengono presentati attraverso la lettura dei Libri aspetti della dottrina buddhista e aspetti della dottrina cristiana.

Attività sociale

Dalla sua costituzione il centro propone la sua attività anche in campo sociale. Grazie alla collaborazione di associazioni di volontariato si è costituita una struttura di accoglienza per bambini portatori di handicap che permette di offrire loro l'assistenza necessaria e alle loro famiglie un sostegno prezioso.

Un altro progetto fortemente voluto dai due fondatori della comunità e con la collaborazione della *Croce rossa Cinese* e dell'associazione internazionale *Tien xa yi jiu* è stata la costruzione in Cina (a 70 chilometri da Pechino) di un altro centro di assistenza per bambini disabili che fosse di supporto anche alle famiglie. Non è stato facile: il missionario cattolico e il monaco buddista si sono trovati davanti mille ostacoli burocratici, e una grande difficoltà nel reperire dei fondi, ma la grande collaborazione tra associazioni e istituzioni e il desiderio di "riparazione" da parte di Furukawa e di tutti i giapponesi (che hanno preso coscienza della profonda ingiustizia dell'aggressione nipponica alla Cina nella seconda guerra mondiale), hanno reso possibile anche questo importante progetto. □

PROVAI UN BISOGNO INSOPPRIMIBILE DI FARE ZA-ZEN

Fu un'esperienza che segnò profondamente il mio cammino e la mia ricerca: intelligenza della fede ed esperienza esistenziale di essa non si contrapponevano più, anzi, si fondevano in me con armonia. La mia fede che non era riuscita ad esprimersi attraverso le categorie della logica di Aristotele e di Tommaso, trovava finalmente il suo linguaggio corporeo e intellettuale attraverso l'esperienza dello za-zen e le categorie della logica buddhista.

Maturai così la convinzione della necessità di una rifondazione della teologia cristiana asiatica in generale, giapponese in particolare, a partire dalla logica del Soku [la logica buddhista detta anche logica della coincidenza degli opposti. NdR], nella certezza che il cristianesimo può diventare il grande elemento di mediazione tra Occidente e Oriente. Molti giapponesi infatti, pur rispettando il cristianesimo, non si avvicinano ad esso perché convinti che sia una religione straniera essenzialmente intellettuale, troppo polemica e teorica. Personalmente penso che il cristianesimo abbia molto da offrire all'Oriente, così come penso che l'Oriente abbia molto da offrire al cristianesimo. C'è ancora molta strada da percorrere in questa direzione... (*Honda Masaaky, precursore di Seimeizan e coinvolto fin dall'inizio nella sua fondazione*).

DUE ATTIVITÀ DIDATTICHE PER BEN AFFRONTARE CONFLITTI E DIFFERENZE CULTURALI

Anke Miltemburg - Alessio Surian



Incidenti critici

Obiettivo

Favorire una discussione di gruppo su episodi discriminatori ed esplorare modi di reagire

Numero dei partecipanti: da 5 a 30

Età: da 12 anni in su

Durata: circa 60 minuti

Svolgimento

Il gruppo si divide in più gruppi. I partecipanti leggono l'incidente ed ognuno esprime il proprio parere. Discutendone insieme si analizzano le conseguenze dei vari modi di reagire proposti. Ogni gruppo presenta le proprie conclusioni in plenaria.

E' anche possibile svolgere l'intero esercizio in plenaria: dopo aver letto l'incidente, ognuno scrive in poche righe cosa avrebbe fatto se si fosse trovato nella situazione descritta. Queste risposte vengono poi analizzate e discusse da tutti. Per analizzare gli incidenti si può cercare di distinguere fra i seguenti elementi:

- fatti
- pensieri e sentimenti generati da quanto accaduto
- comportamenti conseguenti a pensieri e sentimenti
- conseguenze di tali comportamenti.

Primo incidente

L'autobus su cui stai viaggiando arriva ad una fermata. L'autista sta per ripartire. Una ragazza di origine africana arriva correndo, con l'evidente intenzione di prendere l'autobus. L'autista però chiude la porta e riparte senza curarsi della ragazza che sta per arrivare.

- Ti è mai capitato di trovarti in una situazione simile?
- Come ti sei comportato/a o come ti comporteresti in una situazione simile?
- Quali potrebbero essere le conseguenze a queste reazioni o alla mancanza di reazioni?



Secondo incidente

Al mercato stai attendendo vicino ad una bancarella. Osservi che chi vende serve sistematicamente prima chi sembra essere di origine italiana e poi chi sembra essere di origine straniera.

- Ti è mai capitato di trovarti in una situazione simile?
- Come ti sei comportato/a o come ti comporteresti in una situazione simile?
- Quali potrebbero essere le conseguenze a queste reazioni o alla mancanza di reazioni?

Una signora di origine magrebina protesta con chi sta vendendo. Per tutta risposta il commerciante comincia ad inveire.

- Come ti comporteresti ora?

Terzo incidente

Ti rechi al bar insieme ad un amico/a. Qui incontrate alcuni conoscenti del/la tuo/a amico/a. Questi ultimi raccontano una barzelletta che mette in cattiva luce chi è di origine straniera. Quasi tutti ridono.

- Rideresti anche tu insieme agli altri?
- Se eviti di ridere e qualcuno ti chiede spiegazioni, come motiveresti il tuo comportamento?
- Quali potrebbero essere le conseguenze alle tue reazioni?

(Adattato da Bruin & Van der Heijde, Intercultureel onderwijs in de praktijk).

Storie da completare

Obiettivo

Incoraggiare la creatività nel risolvere relazioni fra gruppi diversi

Numero dei partecipanti: da 5 a 25

Età: 8 - 15 anni (primo esempio); dai 14 anni in poi (secondo esempio)

Durata: circa 60 minuti

Svolgimento

Nel completare le storie i partecipanti utilizzeranno la loro immaginazione per trovare dei modi di convivenza tra due gruppi (1° esempio) o ipotizzare il proseguo di un racconto (2° esempio).

Il conduttore legge la storia ad alta voce ai partecipanti. Nel primo caso si tratta di una storia il cui finale è volutamente aperto e va immaginato dai partecipanti. Nel secondo caso la storia è riportata interamente e il conduttore può scegliere a che punto fermarsi (per esempio dopo la domanda del capitano) per lasciare che siano i partecipanti ad immaginare l'ultima parte (che può essere in seguito confrontata con la versione originale). Chi conduce l'attività può valutare, secondo il gruppo, quale sia la formula più opportuna per far esprimere i partecipanti e mettere poi a confronto i vari finali proposti: scrittura individuale, a coppie, in piccoli gruppi, brevi rappresentazioni teatrali, elaborazione di un breve copione di tipo cinematografico etc.

Api gialle e nere

Tanto tempo fa, quando ancora nel mondo non c'erano gli uomini, c'erano tanti animali: lupi, più grandi di quelli che conosciamo oggi e più spietati, orsi temuti da tutti gli altri animali per la loro forza e tanti altri. Vivevano allora due tipi di api:



le api gialle e le api nere. Ognuno dei due gruppi di api aveva un proprio territorio: qui nascevano, crescevano e morivano. La regione delle api nere era molto verde. Vi cadevano abbondanti piogge, scorrevano freschi ruscelli e il sole faceva germogliare numerose specie di piante. Le api gialle erano meno fortunate. Vivevano in una regione rocciosa e a volte erano costrette a volare per ore per poter trovare magari un solo fiorellino.



Le api nere erano quindi più grandi e più forti delle api gialle. Un anno nacquero talmente tante api nere che le api adulte non avevano il tempo di occuparsi di tutte le api appena nate. La regina inviò allora alcune api a cercare aiuto. Dopo aver volato per alcuni giorni, le ambasciatrici delle api nere raggiunsero la regione delle api gialle. Le api gialle non avevano mai visto un'ape nera e giunsero da ogni dove per ammirare la novità. Dopo essere state osservate ed interrogate a lungo, le ambasciatrici delle api nere ebbero la possibilità di raccontare lo scopo della loro missione. Raccontarono allora della loro regione e dei campi pieni di fiori che offrivano sempre cibo in abbondanza per tutti. Quando chiesero se alcune api gialle le avrebbero seguite fino alla loro regione per occuparsi delle api



F. ZUBANI

nere appena nate, molte api gialle erano così entusiaste che sarebbero partite immediatamente.

Dopo un giorno di riposo uno sciame di api gialle (soprattutto giovani) partirono insieme alle ambasciatrici delle api nere alla volta della regione delle api nere. Per anni tutto andò bene. Un bel gruppo di api gialle vivevano ora insieme alle api nere. Dopo una decina di anni il piccolo gruppo di api gialle era aumentato di numero.

Nella regione delle api nere, ogni anno nascevano nuove api nere, ma anche nuove api gialle. Le api nere iniziarono però a temere che il numero delle api gialle fosse salito troppo e che prima o poi questo le avrebbe messe in difficoltà, o addirittura espulse dalla loro regione. Si stava creando una situazione di diffidenza e sospetto fra i due gruppi. Regolarmente si assisteva ora a litigi e scaramucce fra i due gruppi. Mentre la tensione fra i due gruppi aumentava, c'erano però anche api sia gialle sia nere che non prestavano attenzione ai conflitti fra i due gruppi e che addirittura si sposavano fra api gialle e nere....

NB. Il feed-back dei lettori è benvenuto.

Da: Anke Miltenburg e Alessio Surian (a cura), *Apprendimento e competenze interculturali. 20 giochi e attività per insegnanti e educatori*, EMI, Bologna, 2002.

MONICA AMADINI

Bibliomondo

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

Guida al consumo critico

EMI, Bologna, 2003, pp. 477, € 15

La guida al consumo critico non è alla prima edizione, ma ad ogni nuova revisione rivela le metamorfosi che subisce il mercato e, di conseguenza, il cambiamento delle strategie di produzione adottate dalle imprese. Il testo si pone al lettore come una guida al consumo responsabile, contenente informazioni circa il comportamento di centinaia di imprese che operano nel settore alimentare e dei prodotti igienici. L'informazione è concepita dagli autori come strumento efficace per combattere comportamenti irresponsabili e come significativa strategia di cambiamento. Il consumatore può trovare nei dati esposti all'interno del volume validi criteri di orientamento nelle proprie scelte di acquisto. Particolarmente utile risulta la strutturazione della guida, la quale si avvale di tabelle, di schede, dell'adozione di precisi indicatori per presentare i prodotti (grado di utilità, impatto ambientale, retroscena sociale) e di categorie di valutazione dei gruppi imprenditoriali (trasparenza, eccesso di potere, presenza nel Sud del mondo, ambiente, collegamento con armi, relazioni sindacali, rispetto dei consumatori e della legge, rapporto con regimi oppressivi, rifugio nei paradisi fiscali, maltrattamento degli animali, eventuali boicottaggi a suo carico). La chiarezza esplicativa delle informazioni addotte dal testo non lascia indifferenti e conferisce responsabilità tali da non rendere più il consumo un atto privato ma un fatto che riguarda tutta l'umanità.

FABIO DE NARDIS

Cittadini globali. Origini e identità dei nuovi movimenti

Carocci, Roma, 2003, pp. 155, € 15,70

L'autore ricostruisce in modo articolato e puntuale la natura e la morfologia del movimento troppo semplicemente definito "no global". Uno sguardo critico e decostruttivo sul fenomeno della globalizzazione permette di cogliere la portata trans-nazionale del movimento no global e l'articolazione complessa di una rete di forme

spesso inedite di partecipazione collettiva ai grandi problemi del pianeta. Un focus particolare è rappresentato dal concetto di Forum sociale, che indica il delinearsi di una partecipazione democratica che si interfaccia con le istituzioni, senza tuttavia sostituirsi ad esse. Le riflessioni esposte dall'autore si avvalgono di significativi riferimenti agli scenari sociali attuali e alle teorie sociologiche elaborate circa le forme di azione collettiva.

RITA SIDOLI (a cura di)

Star bene a Babele. Pedagogia della comunicazione e proposte didattiche per la classe multilingue

La Scuola, Brescia, 2003, pp. 219, € 18,50

La prospettiva epistemologica secondo la quale il testo affronta il tema dell'apprendimento dell'italiano come seconda lingua trascende confini prettamente linguistici e assume uno spessore pedagogico, attento alle pieghe evolutive ed esistenziali della questione. I diversi contributi al tema, provenienti da esperienze scolastiche ed extrascolastiche, concorrono a delineare un approccio poliedrico e unitario al tempo stesso, poiché condivisa è l'attenzione alla globalità della persona impegnata nell'apprendimento di una lingua non materna. Il lettore, in questo senso, può reperire all'interno del testo informazioni di tipo psico-dinamico, aspetti glottodidattici, risultati di indagini, percorsi didattici, riflessioni di natura organizzativa e istituzionale. Particolarmente significativa è la scelta di af-

SEGNALAZIONI

UMBERTO FIORI

Tutto bene professore? Croci e delizie del corpo docente

Baldini&Castoldi, Varese, 2003, pp. 121, € 12,40

ROSEMARIE PORTMAN

"e VAI", 111 giochi che rendono i bambini forti

La Meridiana, Molfetta (Ba), 2003, pp. 54, € 12

SARAH NUMICO - VIOREL IONITA (a cura di)

Charta Oecumenica. Un testo, un processo, un sogno delle Chiese in Europa

Elledici, Torino, 2003, pp. 127, € 10

LUCA CRISTALDI

Il mondo da un oblò. Risorse per una didattica della mondialità

SEI, Torino, 2003, pp. 115, € 10

N.B.: Tutti i testi recensiti possono essere acquistati presso la Libreria dei Popoli. Stesso indirizzo della rivista

L'ANTICO VOCABOLARIO DI BRUNETTO SALVARANI

di Maria Cristina Mannocchi

L'ultimo libro di Brunetto Salvarani, "**Vocabolario minimo del dialogo interreligioso**", parla un linguaggio antico. La cronaca mondiale dei nostri giorni con il suo supposto scontro di civiltà, fa apparire l'incontro tra le fedi abramitiche una questione nuova, inedita, sponsorizzata da un certo mondo cattolico pacifista aperto alla cultura ebraica e musulmana in nome dell'unico Dio. Ma questa volontà di conoscenza dell'altro da sé religioso, così simile a sé come un fratello, eppur così lontano da sembrare un nemico, è un bisogno che la cultura occidentale avverte da lungo tempo. E ha radici proprio in quel Medioevo considerato buio, secondo lo stereotipo dello storicismo illuminista, in cui però intellettuali, scrittori, poeti e teologi immaginavano l'Europa e il Medioriente come un'unica terra da cui scrutare gli interrogativi del cielo, cfr. il *Libro del Gentile e dei tre saggi* di Raimondo Lullo, citato da Salvarani. C'è nel dialogo interreligioso un punto in cui è possibile sospendere ogni certezza dogmatica, per "interrogarci a lungo, senza paure di non giungere a tempo a fornire le risposte corrette". Così, il bisogno di un incontro tra le fedi oggi si riscopre nuovo e più ricco, nutrito dalla crisi della modernità, dalla fine del pensiero forte, dalla minaccia di nuovi integralismi sbandierati ad Oriente come ad Occidente, dalla voglia di pace e di testimoniare un'appartenenza religiosa arricchita dal confronto con la diversità.

Salvarani B., *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso*, EDB, Bologna 2003, pp. 114, Euro 8,00.

(NB. Recensione completa in www.saveriani.bs.it/cem/publicazioni)

frontare le questioni sopra esposte in relazione ad una fascia d'età, quella preadolescenziale e adolescenziale, rispetto alla quale troppo poco si investe con competenza e risorse, forse perché situata sul confine che segna l'uscita dall'obbligo scolastico.

GIOVANNA CECCATELLI GURRIERI
Mediare culture. Nuove professioni tra comunicazione e intervento
Carocci, Roma, 2003, pp. 145, € 15,80

Muovendo dalla considerazione che il concetto e la pratica della mediazione sono sempre più diffuse nelle interazioni internazionali, l'autrice approfondisce un tema specifico: la *mediazione culturale* o *linguistico-culturale*. Si tratta di un intervento specifico in situazioni potenzialmente conflittuali che si verificano quotidianamente nell'impatto fra soggetti migranti e strutture organizzative dei paesi di accoglienza. Il profilo del mediatore è tracciato secondo una pluralità di angolazioni: le motivazioni, i paradigmi concettuali di fondo, le potenzialità operative, le competenze professionali, i campi di intervento, i vissuti soggettivi, le autorappresentazioni. La struttura del testo consente di tematizzare il ruolo del mediatore secondo tre modalità espressive fondamentali: comunicare, intervenire, raccontare. Particolarmente significativa è la scelta dell'autrice di dare sostegno alle argomentazioni attraverso le storie di vita di un gruppo di mediatori di origine geografico-culturale diversa, testimoni privilegiati di un percorso personale e professionale di elaborazione di un'identità faticosamente plurale.

La cultura consumistica taglia l'anima, l'identità, le esperienze religiose e milioni di persone, imponendo un materialismo che distrugge e riduce tutto a zero".
(Alex Zanotelli)

FRANCESCO GESUALDI
GUIDA AL CONSUMO CRITICO

Il consumo critico è lo strumento per indurre le imprese a comportamenti più rispettosi nei confronti dei paesi del Sud del mondo, del lavoro, dell'ambiente. Ecco l'importanza di scegliere accuratamente i prodotti per premiare le imprese che si comportano meglio.

pag. 480 - € 15,00

Richiedere nelle migliori librerie o direttamente a:
EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051.326027 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it

"Hanno il cuore pieno d'amore, non sono interessati ai consumi... Non sono mai stanchi della sofferenza che li circonda, sono loro che ci danno il coraggio di vivere, sono nei luoghi più infelici ad aiutare gli altri".
(Thich Nhat Hanh)

ANGELA LANO
QUANDO LE PAROLE NON BASTANO

13 storie di vite straordinarie:
Luigi Bettazzi - Rita Borsellino
Gian Carlo Caselli
Luigi Ciotti - Arturo Paoli
Giulietto Chiesa
Francesco Gesualdi
Moni Ovadia - Marco Paolini
Manuela Sedun Paggi
Alessandro Santoro
Teresa Sarti Strada
Alex Zanotelli

pag. 196 - € 15,00

Richiedere nelle migliori librerie o direttamente a:
EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051.326027 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it

CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

<http://www.schweitzer.org/italian/asiind.htm>

Homepage ufficiale della Associazione Internazionale Albert Schweitzer. Riporta dati dettagliati della sua vita e anche una mappa dell'ospedale di Lambaréné.

http://www.societaperta.it/maestri_nonviolenza/schweitzer/biografia.htm

Una biografia di Schweitzer sul sito trentino di Costruire Comunità.

<http://www.pcisys.net/~jnf/>

The Albert Schweitzer Page. Contiene una bibliografia con indicazioni sulle pubblicazioni, brevi presentazioni, estratti e indici.

<http://www.schweitzerinstitute.org/>

Sito dell'Albert Schweitzer Institute, organizzazione no-profit impegnata nel promuovere programmi che coniugano educazione, etica e volontariato, per motivare i giovani a servire le comunità e l'ambiente come stile di vita, oltre che a diffondere la filosofia di Schweitzer ed il suo potenziale come contributo alla pace e alla costruzione di un mondo più sostenibile.

<http://www.schweitzerfellowship.org/>

Home Page di The Albert Schweitzer Fellowship.

LO SCAFFALE DI SARA

Per una selezione dei testi di Albert Schweitzer rimandiamo al profilo di questo autore curato in questo Dossier da Stefano Curci.

Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari 1996

Enrico Sermoniti, *Schweitzer e la coscienza del terzo mondo*, Cremonese

Jean Marie Muller, *Strategia dell'azione nonviolenta*, Marsilio, Venezia-Padova 1975

Jean Marie Muller, *Lessico della nonviolenza*, Satyagraha, Torino 1992

Jean Marie Muller, *Vincere la guerra*, Gruppo Abele, Torino 1999

Serge Latouche, *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1989

Serge Latouche, *Il pianeta uniforme. Significato, portata e limiti dell'occidentalizzazione del mondo*, Paravia, 1997

Serge Latouche, *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 2000



Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. E svolge (ammirevolmente) lavoro di spedizione postale, con sconti speciali per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, potendo anche richiederne altre che non sono in catalogo.

UN LIBRO

Maria De Giorgi, *Seimeizan. Frammento di un dialogo tra cristiani e buddisti*, Emi, Bologna 1989, pp. 178, Euro 8,20

Questo libro racconta la nascita di Seimeizan, situandola nell'ambiente della missione in Giappone ancora alla ricerca di un incontro fra cristianesimo e cuore giapponese. La riflessione teologico-pastorale di Carlo Molari situa puntualmente questa piccola trama nella grande trama del dialogo interreligioso.

UNA VIDEOCASSETTA

Maestro Furukawa Tairyu. *A colpi di pennello*, Video Mission, Brescia, 25 minuti, Euro 12,00

Questo racconto visivo (regia F. Sottocornola e M. De Giorgi, riprese A. Rottini) introduce non soltanto alla complessa e ricca personalità di Furukawa, ma anche al mondo della scrittura calligrafica giapponese ancora poco conosciuta in Europa.

